



Dalla “Sé-cattedrale” al “Sé-Nazione”. **Sull’architettura della città e del territorio lusitano:** **chiavi di lettura storico-antropologiche**

From “Sé-Cathedral” to the “Self-Nation”.
About the architecture of the city and the Lusitan territory:
historical and anthropological clues

Gregorio Carboni
Maestri

La città è traccia architettonico-morfologica della storia che la produce. In pochi paesi l'urbe ha tracciata in sé, così chiaramente, l'evoluzione di questa storia, come in Portogallo, fra i più antichi per unità nazionale. L'articolo propone un percorso attraverso la formazione identitaria portoghese, dalla crescita economica, fasi coloniali, sino alla decadenza dell'economia marittima. Economia, questa, che anche attraverso l'urbe, come luogo privilegiato di sviluppo, decreta il vero inizio della globalizzazione planetaria. L'excursus storico si conclude con la crisi identitaria di fine Ottocento, per tracciare quello che è il profilo dell'immaginario nazionale portoghese, soprattutto contemporaneo, post-“Rivoluzione dei Garofani”. L'intento è di arrivare, attraverso gli elementi storici, alla comprensione di quella che definiamo una *Territorialità politica*. Un'idea di Sé-Nazione che si colloca “dentro” e “fuori” dai territori, “attraverso” il tempo, definito qui “*temps-signifié*”. Prassi analitico/metodologica fondamentale per individuare un sé-collettivo che (de)struttura, attraverso il tempo, i suoi territori, spiegando molte delle contraddizioni e caratteri della città lusa.

The city is an architectural-morphological trace of the history that creates it. In few countries can the urban space be as clearly traced to its historic evolution as in Portugal, considered one of the most ancient nations in terms of national unity.

*The article illustrates a journey through the formation of the Portuguese identity, starting from the economic growth, through the colonial phases, and up to the decadence of the maritime economy. This economy, embodied in the urban space as a privileged place of development, represents the true beginning of globalization. The historical excursus concludes with the national identity crisis of the 19th century in order to then trace the notional national Portuguese profile, in particular the contemporary, post-“Revolution of the Carnations” phases. The intent of this journey is to arrive, through the historical elements, to the understanding of what we define as a political territoriality, an idea of national self-image placed “inside” and “outside” the territories, “through” time, here defined as “*temps-signifié*”. Analytical & methodological routine, fundamental to individualize a collective self-image that (un)structures, through time, its territories, proving several explanations of the contradictions and characters of the Lusitanian city.*



Vista da Rua Eng.
António de Azevedo Coutinho,
para o Vale da Ribeira das Vinhas.

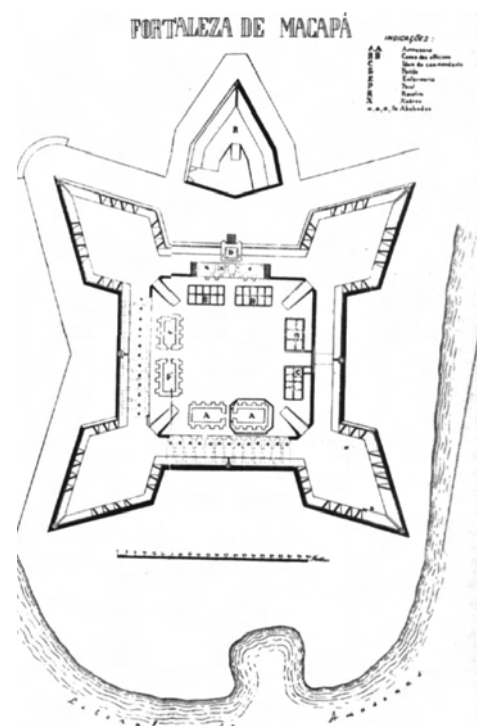
IL PERCHÉ DI QUESTO ARTICOLO: VIAGGIO NELLA TERRITORIALITÀ POLITICA PORTOGHESE.

Il tema proposto da EdA ricorda l'omonimo libro di Saramago, *Viajem à Portugal*. Viaggi fisici, progettuali, viaggio obbligato per certa generazione d'architetti nel paese di Camões. Questo contributo, frutto anch'esso di viaggi portoghesi, di ricerca progettuale e scientifica, non sarà direttamente legato alle cose del territorio, dell'architettura, bensì ad elementi che riteniamo fondamentali per arricchirne la comprensione: accenni storici e l'esplorazione del territorio semantico del *Sé-nazione* portoghese, quello che definiremo *Sé-territorio*. Parleremo di territori tramite un testo assente, superando la lettura romantica e condiscente, a-scientifica, della quale spesso è vittima il Portogallo.

Se la città è traccia architettonico-stratigrafica della storia che la produce, in poche nazioni l'urbe ha tracciato con tale confusa chiarezza l'evoluzione di tale storia come in Portogallo, uno dei più antichi



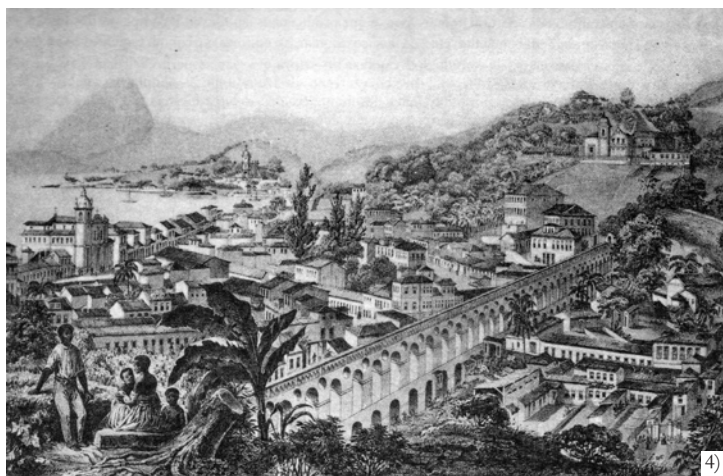
■ 1. Ad un'unitarietà linguistico-tipologica fra le più marcate d'Europa, contribuiscono architetti non portoghesi come Nicolau Nasoni (1691-1773), toscano, trasferitosi verso il 1725 e diventato maggior architetto della storia di Porto, dimostrando l'espressione aperta che si fissa nell'evoluzione urbana portoghese. Altri sono i contributi di architetti di terre lontane, come Juvara. Nella Foto: *Paço Episcopal*. Progetto del 1734 di Nasoni che, affiancato alla Sé, domina Porto (© Gregorio Carboni Maestri).



■ 2. L'architettura delle città nelle terre conquistate dai portoghesi era veicolo di globalizzazione culturale-architettonica di grande interesse da un punto di vista macro-storico. Intrecci e contaminazioni con riflessi anche nella Metropoli. Processo operato anche attraverso il veicolo dell'architettura militare nella quale Portogallo ed altri paesi, fra cui l'Italia, si legheranno tramite il contributo d'architetti militari. Nell'immagine: Pianta della *Fortezza di Macapá*, costruita in Brasile con pietre portoghesi nel 1782.



■ 3. Oltre agli spostamenti umani ed economici, si può dire che il Portogallo, nella sua espansione territoriale, ha esportato tipologia, linguaggio architettonico, spazialità urbana, con interessanti adattamenti contingenziali. Nell'immagine: vista del *Largo do Palácio do Rio de Janeiro* di Jean Baptiste Debret (1768-1848), da legare ad esperienze portoghesi più antiche come il *Paço das Escolas* di Coimbra.



4)



5)

■ 4-7. La città prodotta dal colonialismo portoghese possedeva un'immagine più legata ad un uso autonomo di scambio proto-borghese dello spazio, espressa in un'urbe meno controllata nel disegno, come, ad esempio, Salvador da Bahia e altre città marittime brasiliane. Nelle immagini: (fig. 4) quartiere Lapa a Rio de Janeiro, foto del 1854; (fig. 5) Salvador da Bahia, fotografia del 1880; (fig. 6) Salvador da Bahia, Largo do Pelourinho; (fig. 7) Ouro Preto.



6)



7)

per unità, e dunque fra i più completi nella sua *territorialità-politica*. Dimensione di *Sé-nazione* collocata *dentro e fuori* i territori, *attraverso* il tempo: un *temps-signifié*.

FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NAZIONALE.

Il Portogallo s'origina da intrecci fra popoli berberi, celti, cartaginesi, fenici,

greci, romani, visigoti, arabi ed ebrei. I centri storici della maggior parte delle grandi città lusitane sono espressione di tali intrecci. Dopo una secolare occupazione islamica, gran parte degli attuali territori portoghesi furono oggetto di una nuova invasione da parte delle nobiltà feudal-latifondiste cattoliche del nord. Anni dopo, il mitizzato Dão Afonso Henriques (1109-1185) rese il nuovo regno tributario della Santa Sede otte-

nendo la protezione *divina* di papa Innocenzo II. Il paese divenne uno dei più cattolici e fedeli al Papato,¹ con la corrispondente importazione di tipologie e modelli architettonici da Roma. La contraddizione tra le due culture è percepibile, tuttora, in molti centri storici, come quello ad esempio, di Porto, in cui le conformazioni viarie sono espressione di tali intrecci semiti, con le Sé (cattedrale in portoghese), collocate in sosti-

tuzione, *in situ*, di antiche moschee, cattedrali, già, a loro volta, tributarie di matrici altre, soprattutto tardo-romane e cristiano-latine.

Nel 1385, nel tentativo di difendersi dalla Castiglia, la borghesia marittimo-commerciale portoghese s'alleò a D. João (1357-1433) e alla piccola-media aristocrazia, fondando la dinastia d'Avis (1385-1580). Il paese si lanciò, in nome di dio, alla conquista di mari e territori *mai prima navigati*.² Tale sviluppo marittimo-commerciale si trasformò rapidamente in vera e propria industria del mare, permettendo di scoprire e dominare numerosi territori, producendo spostamenti senza precedenti per un paese all'epoca di poco più di un milione di abitanti.³ È da notare che proprio in Portogallo, Cristoforo Colombo, sviluppò il sapere in termini di navigazione d'alto mare.⁴

L'urbe lusitana esprime tutta l'importanza, seppur schiacciata da una vorace monarchia e dal cattolicesimo, del fitto tessuto borghese conseguente a quello sviluppo marittimo, e che costituisce matrice costante in buona parte del suo territorio urbano. Il patrimonio architettonico portoghese, dai caratteri unitari corrispondenti ad un'unificazione nazionale già consolidata nel secolo XII, s'espansero poi con interessanti adattamenti climatico-contingenziali in molti punti del pianeta, senza perdere la sua unità linguistico-stilistico-tipologica.⁵

GRANDEZZA E DECADENZA DELL'ECONOMIA MARITTIMA PORTOGHESE

Il sistema coloniale era inizialmente composto da punti d'appoggio marittimi – *feitorias* – lungo la costa africana, poi asiatica e americana: piccoli avamposti commerciali ma strettamente articolati con Lisbona, e, da questa, con l'Europa, permettendo un sistema *logistico* planetario. La *globalizzazione* dava i suoi primi passi⁶ e la città ne era veicolo privilegiato. Le *feitorias* ebbero peso nello sviluppo dell'urbanistica portoghese, costituendo una *macchina* insediativa del tutto diversa da quella spagnola, esemplificata dalle differenze di disegno fra città brasiliane e città di fondazione spagnole in America Latina.

Questa visione *urbano-coloniale*, simile a quella veneziana e genovese, aveva motivazioni opportunistiche e non buoniste, come certa storiografia tende ad ipotizzare (i *colonizzatori buoni*). Era impossibile e inutile, per ragioni economiche e demografiche, mantenere militarmente occupazioni territoriali ed affrontare situazioni d'ostilità nei territori occupati. Le città *prodotte* da queste esportazioni tipologiche erano espressione di questa *non-volontà di controllo*, a differenza di quelle spagnole, in cui la maglia urbana guardava al controllo territoriale. Lo stesso sistema economico - commercio e compravendita di merci non richiedeva altro tipo di colonialismo urbano.⁷

Contrariamente ai veneziani e genovesi, però, i portoghesi avviarono presto esplorazioni territoriali interne, alla ricerca di ricchezze e manodopera schiava, spinta dall'inasprirsi dell'assolutismo

monarchico cattolico e dalla sclerosi delle classi dominanti, *drogate* dall'arricchimento facile d'oltremare. In questa fase le fragili classi borghesi, in parte d'origine ebraico-araba, vengono repressi. Il loro spazio privilegiato per eccellenza, la città, perde centralità, a favore del latifondo.⁸

Proprio come l'Italia, dopo gli anni d'oro - Quattro, Cinque e parte del Seicento -, il Portogallo entrò in una progressiva ed inarrestabile decadenza, spiegabile soprattutto dal fatto che le classi terratenenti frenarono ogni movimento borghese-nazionale e ogni sviluppo socioeconomico di tipo protocapitalista, che trovò spazio, a partire dal Cinquecento, in Francia, Paesi Bassi, Regno Unito ed altre parti del continente europeo, soprattutto di religione protestante.⁹ Proprio Francia e Regno Unito si contesero poi un Portogallo povero e fragile; divenendo l'Inghilterra, dopo le fallimentari invasioni napoleoniche, il paese dominante, con riflessi nell'architettura lusitana, con l'introduzione del Neoclassicismo greco-romano e la fine dell'influenza del Barocco italiano.

Nel contesto di quel periodo di sfascio, fin dal 1808, la famiglia reale lusitana con tutto l'apparato statale si rifugiò in Brasile, elevando il paese sudamericano da ex-colonia a Metropoli dell'Impero. *Umiliazione* che nessun altro paese coloniale avrebbe vissuto. Si erose buona parte dell'apparato commerciale, gettando il paese (e le sue principali città) in profonda depressione. Il tentativo di restauro del dominio coloniale sul Brasile, intrapreso non a caso da una rivoluzione *urbana*: quella di Porto del 1820, detta Liberale. Mito storiografico tuttora vigente nell'immaginario collettivo, fu, più che una rivoluzione, l'insurre-

zione di una borghesia mercantile arretrata, dall'inesistente tradizione industriale, legata al desiderio di ricolonizzare il Brasile e con richieste blande, fra cui la stesura di una Costituzione poco avanzata, anche se formalmente basata su quella francese del 1791.¹⁰ Costituzionalismo di facciata, monarchico, che si sarebbe concluso con l'Indipendenza definitiva del Brasile nel 1822 e la conseguente depressione socioeconomica portoghese e l'accentuato sfruttamento delle ultime colonie africane, a scapito di altri tipi di sviluppo di tipo industriale, commerciale e urbano.¹¹

FINE OTTOCENTO: CRISI ED IDENTITÀ NAZIONALE.

Va sottolineato dunque il ruolo svolto nell'immaginario collettivo portoghese dalla consapevolezza dell'essere appartenuto ad una delle maggiori potenze mondiali, via via decaduta a nazione secondaria, se non addirittura ad uno fra i paesi più poveri e arretrati d'Europa. Coscienza nazionale presente e generalizzata nei ceti popolari ed élite portoghesi già dalla fine dell'Ottocento, che ha prodotto un patriottismo molto sentito e unitario ma, parallelamente, un'interessante e contraddittoria quanto unica visione del Sé-nazione, critica, ricca, complessa e dialettica, soprattutto nei ceti più colti e politicizzati. Caratteristica rafforzata, a metà degli anni settanta del Novecento, con la Rivoluzione dei Garofani.¹²

Una consapevolezza d'essere sì un paese cattolico, ma anche risultante da incroci religiosi e multietnici. A rappresentare tale contraddizione vi è la leggenda che gli stessi cognomi di milioni di

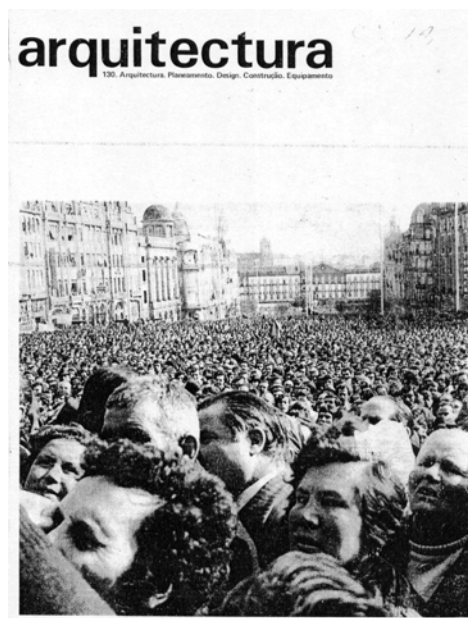
portoghesi – quelli ispirati ai nomi d'alberi, come Oliveira (ulivo), oppure etnici, come Moura (da moro) – siano riconducibili a matrici ebraico mussulmane, convertiti forzatamente al cattolicesimo. Qualsiasi portoghese più o meno *informato*, è consapevole del fatto che lo Stato-nazione sia comunque derivante da un'*invasione* di feudatari cattolici fanatici, trasformata poi dalla storiografia in una *Riconquista*.¹³

In questa visione dialettica nazionale, va considerato il rapporto con la Spagna, vicina ingombrante. Se storicamente tale rapporto ha rafforzato l'idea della necessità di un'unione nazionale contro il potenziale invasore, esso è anche servito a ricordare ai portoghesi che il Portogallo non è altro che una *Galizia* o un *Paese Basco* sottrattosi all'annessione di Madrid. Nei fatti, è l'unica nazionalità iberica che

abbia saputo mantenere, col potere dell'economia marittima, la propria indipendenza dalla Castiglia.

Questa visione critica si pone in contrappeso ad una storiografia ufficiale che dipinge il Portogallo miticamente come Stato formato da un unico popolo, un'unica religione, un'unica lingua, che avrebbe portato la *civiltà* nei meandri territoriali del pianeta, *per la gloria di dio e dell'Occidente*, in un paese che è, contemporaneamente, seppur sotto l'influenza politica della Chiesa, uno fra quelli con la laicità più antica e radicata, con un ateismo diffuso e militante, in particolar modo fra gli architetti.

Se si osservano molti intellettuali portoghesi – come Jaime Cortesão (1884-1960), José Hermano Saraiva (1919), il Nobel Saramago, Álvaro Siza¹⁴ e molti degli architetti e membri della Scuola di



■ 8-9. Il processo rivoluzionario è fondamentale per comprendere l'idea e spinta che vi è in Maestri come Siza, Soutinho, Tavora, Souto de Moura e altri, di cercare nell'architettura uno dei mezzi di riscatto nazionale, in un paese ridotto a frantumi da mezzo secolo di sonno Salazarista. Nelle immagini: Fig. 8 Copertina del numero 130 del 1974 della rivista “Arquitectura”, una folla a Porto negli anni rivoluzionari. Fig. 9: Manifesto del Partito Comunista Portoghese riguardante la questione politico-territoriale rifoluzionaria: “Riforma agraria: la terra a chi la lavora”.



■ 10. SAAL/Bouça, Porto (1974-77, 2001-2007), progetto legato alla fase rivoluzionaria e di rinnovamento intellettuale, che attraverso il *fazer cidade* (fare città) cercava una ricostruzione civile e culturale del paese. Álvaro Siza spiega, in un'intervista a noi concessa, il quanto in quella fase il contributo teorico di un libro come "L'architettura della Città" di Aldo Rossi sia stato essenziale (© Gregorio Carboni Maestri).

Porto -, si nota quanto il ruolo dell'intellettuale portoghese sia, appunto, di contraddire tale visione, tale *monolitismo*; di decostruire le visioni mitiche, facendo sorgere le profonde complessità, pluralità e ricchezza, ancorché contraddittorie, di questa grande civiltà. Visione e rapporto con il Sé nazionale (e culturale) questa, del tutto diversa da quella dell'intellettuale italiano contemporaneo.

In modo non meno progressista, quando se ne considerano le condizioni storiche, la stessa letteratura portoghese di fine Ottocento è sintomatica di questa capacità d'autocritica e autoderisione. In Eça de Queirós, nel Movimento di Coimbra, nei Realisti, vi sono *letture* dei territori (culturali e fisici) di un paese che corrispondono a queste contraddizioni e dialettiche nazionali *oblique*. Miscuglio d'amore patrio non nazionalista, di nausea antipatriottica, di critica del proprio

paese e consapevolezza dei propri limiti, con sete d'internazionalità, coscienza che in nessun caso è senso d'inferiorità, spiegano in parte il ricco e caratteristico *humus* culturale portoghese, in ampi campi della creazione culturale e scientifica,¹⁵ e pertanto anche architettonica ed urbanistica.¹⁶

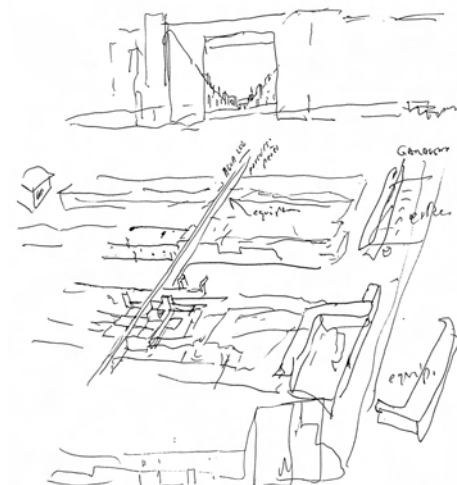
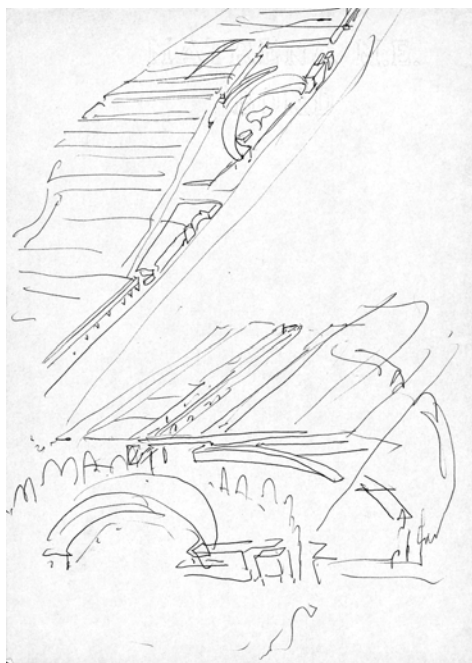
Infine, di particolare rilevanza in questo processo, da collocare temporalmente come elemento scatenante, per così dire, di gran parte dell'interessantissimo paesaggio architettonico e urbanistico contemporaneo portoghese, è la Rivoluzione dei Garofani.

PER UNA LETTURA POLITICA DEL TERRITORIO, O PER UNA POETICA DELLA TERRITORIALITÀ-POLITICA.

Questo incompleto viaggio nella storia portoghese è pretesto, meccanicisti-

co e sintetico, per andare oltre il tema territorio/architettura. Passo successivo, è comprendere il *come* l'idea di Sé-nazione portoghese sia legata al suo sviluppo territoriale, qui ovviamente non inteso in senso "automatico", ma dialettico e *disomogeneo*, passaggio che andrebbe approfondito sempre di più, a parer nostro, arricchendo la visione complessiva del fenomeno territoriale ed architettonico, nel senso di quello che potremmo definire la *territorialità-politica*, politica intesa come questione culturale e collettiva per eccellenza. Legame con la politica, intesa in quei termini che riteniamo, ora più che mai, in questa fase storica, necessari nel dibattito e nelle ricerche, soprattutto ma non solo, in campo accademico (e dell'Accademia), sempre più lontani dai parametri analitici del reale, verso un *whatever-when-ever* analitico, che nulla ha a che fare con la sensibilità (e libertà) del pensiero.

Viaggiare nel territorio dell'architettura è viaggiare nelle tracce assenti del tempo che ha disegnato, strutturato o destrutturato questo spazio. Percorso nelle significanze che si celano dietro le contraddizioni del suolo costruito (o non), testo che è dentro e fuori le cose del paesaggio, dal quale si possono leggere altrettanti viaggi di cittadinanza, che scrive nei luoghi i racconti della propria idea collettiva, presente o assente, (dis)omogenea, di territorialità. E questo, partendo dallo slargo della Sé di Porto, guardando al Douro, sotto un cielo color granito; sino alla ricerca quotidiana di sé nelle tensioni poetiche dell'architettura; in un territorio comune: quello delle cose umane, e del Sé-politico, fatto territorio.



■ 11-13. Progetto emblematico del periodo a ridosso della Rivoluzione dei Garofani è quello della Malagueira, di Siza. Qui, schizzo del centro civico comunitario, spazialità laica che riecheggia immagini archetipe quasi Boulléciane, mai realizzato (fig. 11) e schizzi originali del 1977 della planimetria generale e di progetto (fig. 12-13) (© Álvaro Siza Vieira Arquitecto)

NOTE

- ¹ A.H. OLIVEIRA MARQUES, *Breve história de Portugal*. 4 ed. Lisbona: Presença, 2001. pp. 13 e sgg.
- ² A. CUNHAL, *As lutas de classes em Portugal nos fins da Idade Média*, Lisbona, Estampa 1980. pp. 83 e sgg.
- ³ M. MAESTRI, *Storia del Brasile*, Milano, Xenia 1990, pp. 9-18.
- ⁴ A tal proposito, cfr. P. PERAGALLO, *Cristoforo Colombo e la sua famiglia: rivista generale degli errori del Sig. E. HARRISSE*, Lisbona, Typographia portuense 1888.
- ⁵ Aldo Rossi, nell'introduzione alla seconda edizione dell'*Architettura della Città*, s'interessa tangenzialmente a questo argomento, con questioni in parte rimaste in sospeso, che qui ripropiniamo: "Mi riferisco agli insediamenti e alle città di colonizzazione iniziate dall'Europa soprattutto dopo la scoperta dell'America. Su quest'argomento esiste poco; il [Gilberto] Freyre, per esempio, tratta dell'influenza di certe tipologie edilizie e urbane portate dai portoghesi in Brasile e di come queste fossero strutturalmente legate al tipo di società stabilitesi in Brasile. Il rapporto tra famiglia rurale e latifondista della colonizzazione portoghese in Brasile, rapportata con quella teocratica ideata dai Gesuiti e con

quella spagnola e francese, ha un'enorme importanza nella formazione della città del Sudamerica." [A. Rossi, *L'architettura della città*, 3^a ed., Milano: Città Studi Edizioni, 1995, p. 18]

- ⁶ M. MAESTRI, *Lo schiavo coloniale*. Palermo, Sellerio 1989, pp. 15-25.
- ⁷ "Pertanto, le città luso-brasiliane coloniali sorsero soprattutto come porti d'esportazione di mercanzie, necessariamente nelle vicinanze delle vie acquatiche di trasporto. Quest'opzione determinò che fossero privilegiati punti elevati, di facile difesa. Proprio per questo fatto, era comune che, negli agglomerati in acropoli, le vie seguissero le linee di divisione delle acque." (M. MAESTRI, *O sobrado e o cativo: a arquitetura urbana erudita no Brasil escravista*. Passo Fundo, UPF 2001, p. 62, tradotto dall'autore)
- ⁸ C.R. BOXER, *O império colonial português*. Lisboa, Edições 70 1969. pp. 203 e sgg.
- ⁹ M.F.L. DE BARROS, *A comuna muçulmana de Lisboa: sécs. XIV e XV*, Lisboa, Hugin 1998; I. M. M. R. DRUMOND BRAGA, *Mouriscos e cristãos no Portugal quinhentista*. Lisboa, Hugin, 1999.
- ¹⁰ J.H. SARAIVA, *História concisa de Portugal*, 21^a ed., Portugal, Europa-América 2001. pp. 280 e sgg.
- ¹¹ M. MAESTRI, *Storia ...*, op. cit., pp. 151-174.
- ¹² A. CUNHAL, *A Revolução dos Cravos*, O. COGIOLA, *Espanha-Portugal: o fim das ditaduras*,

San Paolo, Xamã 1995. pp. 139-152; K. MAXWELL, *A construção da democracia em Portugal*, Lisboa, Presença 1999; B.S. SANTOS, M.M. CRUZEIRO, M.N. COIMBRA, *O pulsar da Revolução: Cronologia da revolução de 25 de Abril (1973-1976)*, Porto, Afrontamento/Centro de Documentação 25 de Abril 1997; P. SOBREIRO, R. NASCIMENTO, *A Revolução das Flores: Do 25 de Abril ao Governo Provisório (Documentos)*, Lisboa, Aster, 1975.

- ¹³ J.R. TINHORÃO, *Os negros em Portugal: Uma presença silenciosa*, 2^a ed., Lisboa, Caminho, 1988; A.C. de C.M. SAUNDERS, *História social dos escravos e libertos negros em Portugal [1441-1555]*, Lisboa, Casa da Moeda, 1994; M.F.L. DE BARROS, op. cit.; I. M. M. R. DRUMOND BRAGA, op. cit.; M.J. FERRO TAVARES, *Os Judeus em Portugal no século XIV*, Lisboa, Guimarães 2000.
- ¹⁴ V. CRUZ, *Álvaro Siza. Conversaciones con Valdeamar Cruz* ("colección Conversaciones con..."), 1^a ed., Barcellona, GG 2007; A. Siza [et al.], *Tendências da arquitetura portuguesa (cinco arquitectos)* [catálogo], Porto, Fundação Serralves 1987.
- ¹⁵ J.H. SARAIVA, *Iniciação na literatura portuguesa*. Portugal, Europa-América, 1984.
- ¹⁶ M. IFONSO, J. SOARES, *Disegnare nelle città*, Milano, Skira, 2005.